



Orari di Apertura:

Dal 16 marzo al 1 novembre tutti i giorni dalle 11 alle 17.

Dal 2 novembre al 15 marzo solo il sabato e la domenica dalle 9 alle 13:30.

Chiusura:

Chiuso il 25 dicembre e il 1 gennaio di ogni anno.

Prenotazioni:

Tel: +39 0588 87580

Mob: +39 345 6026270

Prezzi:

3,50 € intero - 2,50 € ridotto - 8,00 € per famiglie fino a 4 persone.

Gratuito: bambini fino a 6 anni, disabili.

Ecomuseo dell'Alabastro

L'ecomuseo dell'alabastro di Volterra è ospitato all'interno di un complesso architettonico di grande pregio e valore storico: le Torri Minucci. L'esposizione si sviluppa su tre piani: al secondo piano viene spiegato cosa è l'alabastro e le tecniche di lavorazione, al primo piano viene presentata la storia della sua lavorazione nel territorio Volterrano (dagli Etruschi alla fine dell'800) e al piano terra sono esposti manufatti della produzione artigianale contemporanea.

L'Ecomuseo dell'Alabastro è nato dalla necessità di consolidare il rapporto tra ambiente, attività e presenza umana; a differenza del museo che generalmente è pensato come contenitore culturale, l'ecomuseo si caratterizza per essere un museo del tempo e dello spazio. Del tempo in quanto svolge un percorso dal passato all'attualità e dello spazio in quanto è strettamente legato alle particolari caratteristiche ambientali.

Il sistema ecomuseo dell'alabastro si colloca in Provincia di Pisa, precisamente nel territorio dove si produce e si lavora l'Alabastro: Volterra, Castellina Marittima e Santa Luce.

Salendo le scale per raggiungere il secondo piano possiamo iniziare a capire che cosa sia la cosiddetta "Pietra di Luce".

L'Alabastro dal punto di vista chimico è un semplice sale mentre dal punto di vista mineralogico è un tipo di gesso microcristallino: vale a dire che i cristalli che formano la pietra sono talmente piccoli che possono essere osservati solo grazie ad adeguati strumenti ottici. I microcristalli di gesso consentono il trasferimento della luce, da qui il termine Pietra di Luce. Da un punto di vista fisico-meccanico l'alabastro è considerato un materiale tenero (grado 2 della scala di Mohs – dove il talco ha il grado 1 e il diamante 10), molto più duttile del marmo.

Le Origini dell'Alabastro risalgono al Messiniano (circa 6-7 milioni di anni fa), periodo caratterizzato da forti spostamenti e deformazioni della crosta terrestre. Questo fenomeno condusse in un primo momento ad una forte progressione marina e in una seconda fase ad un graduale ritiro delle acque, favorendo la formazione di bacini di acqua salata in precarie comunicazioni con il mare. All'interno di questi bacini si crearono le condizioni ideali per la nascita dell'alabastro: l'alto tasso di salinità delle acque fece sì che precipitasse il solfato di calcio bi idrato, formando i depositi gessosi, che accrescendosi gradualmente crearono la caratteristica forma ovoidale. Altri importanti movimenti tettonici seppellirono sotto le argille questi sedimenti.

L'alabastro, ai nostri giorni, si estrae in cave a cielo aperto o gallerie, in blocchi compatti chiamati ovuli o arnioni.

A seconda delle caratteristiche chimiche del terreno che ospita le cave, l'alabastro si differenzia per aspetto e consistenza.

Le principali tipologie di Alabastro sono:

Lo Scaglione, alabastro traslucido proveniente dalle cave di Castellina Marittima.

La Pietra a Marmo, bianca e opaca.

Il Bardiglio, caratterizzato dalla presenza di venature scure a seconda delle impurità contenute.

L'Agata, di colore tra il rosso e il marrone dovuto alla presenza di ossidi di ferro e manganese.

Tra le pietre che vengono lavorate ci sono alcune varietà di minore rilevanza ma non per questo meno importanti per l'impiego che hanno nella realizzazione di prodotti artigianali; ricordiamo: le calcareniti di colore variabile dal giallo, rosso e grigio, che si trovavano nelle cave di Sant'Anastasio; il cinerino, gesso grigio usato per lavori di contorno; l'alabastro traslucido delle Fornie usato per la scultura.

Le Categorie di Lavorazione sono principalmente quattro: scultura, animalistica, ornato, tornitura. La scultura viene considerata la specialità più complessa, in quanto comprende la produzione statuaria di piccole e grandi dimensioni ed è l'unica che può abbracciare tutte le altre specializzazioni. Alla scultura segue l'animalistica, la più vicina alla scultura sia per i soggetti riprodotti (animali di piccole e medie dimensioni) che per la tecnica di lavorazione. Le altre due specializzazioni tornitura ed ornato si distaccano dalle precedenti sia sotto il profilo tecnico, sia sotto quello dei manufatti. Ogni processo tecnico è composto da una o più catene operative, con le quali si raggiunge il prodotto finale. In ogni catena operativa si succedono fra loro le fasi di lavorazione, dove più operazioni producono modificazioni intermedie rispetto al risultato finale. Una volta che nella bottega dell'artigiano giunge l'ovulo di alabastro si dà inizio alla sua trasformazione attraverso diverse tecniche: la segatura nella scultura, la contornatura nell'animalistica, la scandagliatura nella tornitura e la spartizione nell'ornato; queste quattro catene operative preparano la pietra prima della lavorazione.

Come si può vedere nell'ultima vetrina sulla sinistra, per le sculture si creava prima un modello in gesso (o talvolta in terracotta), a grandezza naturale del soggetto che si aveva intenzione di riprodurre e poi, tramite uno strumento chiamato pantografo, si riportavano i punti di riferimento dal modello in gesso al pezzo di alabastro.

La Bottega Artigiana è il luogo dove si vivono le tradizioni tramandate da secoli. Caratterizzata dalla presenza della tipica polvere bianca è l'ambiente di lavoro dell'alabastraio, caratteristico personaggio volterrano che ha trasformato, nel tempo, un'attività artigianale, nata dalla necessità di sfruttare le risorse ambientali in un sistema culturale e tecnico. Sulla parete di fondo di questa sala è riprodotta una tipica bottega di un alabastraio, in cui fa bella mostra di sé un tornio a pertica. La morbidezza dell'alabastro ha fatto sì che, prima dell'introduzione di strumenti azionati da motori elettrici, il tornio venisse molto utilizzato per la realizzazione di vasi, coppe e colonne. La flessibilità della pertica di legno, collegata a un pedale da una corda, creava il movimento di rotazione che permetteva all'artigiano di lavorare il pezzo con uno strumento chiamato rampino. A fianco del tornio, come è qui riprodotto, era spesso presente una coppaia, altro macchinario utilizzato per la modellatura, il cui funzionamento, anche in questo caso, era a pedale. All'interno di questa bottega si possono vedere, oltre che delle grosse seghe, chiamate svoltini, che servivano per tagliare la pietra direttamente dall'ovulo, i modelli in gesso delle statue che poi venivano riprodotte in alabastro, e tutta una serie di attrezzi fondamentali per la lavorazione al banco. Alcuni di questi sono gli stessi usati anche dai falegnami, altri sono stati inventati dagli alabastrai per i loro scopi.

Fino al secondo dopo guerra era comune trovare all'interno della bottega il "ragazzo apprendista", usanza oggi completamente scomparsa. Il sapere oggi viene tramandato solo dalla scuola. Negli ultimi decenni si è assistito all'introduzione delle macchine nella lavorazione dell'alabastro, evento che ha portato dei vantaggi e degli svantaggi a questo tipo di artigianato. La modernizzazione degli arnesi ha generato anche un diverso metro di valutazione della cosiddetta abilità manuale. Nel passato questa era commisurata alla velocità dei tempi di lavoro, alla capacità creativa e tecnica dell'operatore, il quale era in simbiosi perfetta con gli strumenti di lavoro, che divenivano il prolungamento delle sue mani. Attualmente la destrezza esecutiva, propria della produzione artigianale, può esprimersi anche con gli attrezzi semi-manuali, dato che, prima di servirsi di quest'ultimi, è necessario acquistare sicurezza con i "ferri a mano". La tradizionalità, quindi, per gli artigiani di oggi consiste in un lavoro manuale, aperto alle macchine, purché queste siano guidate con perizia dall'uomo.

Al secondo piano sono anche esposte opere prodotte alla fine dell'800-inizi '900. In questo periodo si ha un grande sviluppo del commercio di manufatti in alabastro, grazie a figure importanti, i cosiddetti "Viaggiatori", commercianti che rappresentavano le più importanti fabbriche di alabastro di Volterra in ogni angolo del mondo. Per trasportare e far viaggiare le statue spesso su navi transoceaniche, si utilizzavano delle casse in legno, come quelle che si possono vedere uscendo dalla sala sulla sinistra, riempite di trucioli di legno o paglia, per evitare il più possibile danni al manufatto. Nonostante queste accortezze, però, capitava spesso che, una volta giunto a destinazione l'oggetto avesse bisogno di qualche riparazione, ed è per questo che, in caso di clienti particolarmente facoltosi e "preziosi" anche gli artigiani si imbarcavano insieme alla loro opera, per poi poterne accertare le condizioni all'arrivo e poter intervenire là dove ce ne fosse stato bisogno.

Primo piano:

la lavorazione dell'alabastro ha caratterizzato la storia della città di Volterra a partire dall'VIII sec a.C. Ma è con gli Etruschi che la produzione si sviluppa in maniera esponenziale. Si dice che presso questo popolo l'alabastro fosse considerato la "pietra dei morti", perché, in effetti, a noi sono giunte una gran quantità di urne cinerarie di questo materiale. Le urne erano deposte all'interno di camere sotterranee che ospitavano più membri della stessa famiglia. La cassa ospitava le ceneri del defunto ed era decorata a rilievo, a seconda del periodo di produzione, o con scene di viaggio verso l'aldilà o con temi mitologici. Il coperchio della cassa raffigurava il defunto semisdraiato, come se fosse a banchetto. Si calcola che nel periodo di maggiore produzione delle urne, il II sec. a.C., a Volterra fossero attive 3 botteghe che non producevano più di 5-6 urne l'anno, destinate, quindi a una clientela da ingenti possibilità economiche. Il materiale impiegato era esclusivamente pietra locale proveniente dalle cave di Ullignano e Gesseri, nelle immediate vicinanze di Volterra.

Il sistema di lavoro degli antichi scavatori prevedeva l'uso di subbie al posto del piccone e lo sfruttamento delle cave era estremamente superficiale, forse per la necessità di dover lavorare solo con l'ausilio della luce del sole. Gli Etruschi prediligevano per i loro manufatti alabastrini poco venati, di tonalità calda, tendenti all'avorio, simili esteriormente al marmo. Per completare le sculture venivano utilizzati colori minerali a pittura superficiale o dorature con foglie d'oro applicate. Vicino alla urne sono qui esposte anche una statuina femminile e un coperchio di un cratere, sempre in alabastro e appartenenti al periodo etrusco: anche questi oggetti provengono da un contesto funerario.

Durante l'epoca romana non ci sono giunti reperti che testimonino l'uso dell'alabastro, mentre al Medioevo appartengono i due capitelli decorati, risalenti al XII sec. d.C. e provenienti dalla chiesa di San Giusto. I capitelli sono decorati con simboli cristiani: una sirena bicondata che rappresenta la lussuria, e le aquile che reggono la pergamena, come simbolo dell'evangelista Giovanni.

Il vero rinascimento dell'alabastro, con la sua riscoperta come materiale di pregio, avviene nella seconda metà del Cinquecento, quando alcuni artisti volterrani iniziarono ad utilizzarlo per realizzare manufatti d'arte sacra: tabernacoli, cibori, acquasantiere, candelabri, colonne, che furono commissionati per diverse chiese della città.

Ancora nel Seicento la produzione si caratterizza per la realizzazione di opere soprattutto di arte sacra, mantenendo una continuità con le tipologie del secolo precedente. Solamente nella seconda metà di questo secolo si comincia a orientare la manifattura dell'alabastro verso un indirizzo commerciale. Lavori di apprezzata qualità si affiancano, così, ad oggetti di minor pregio, destinati ad un mercato di privati, che richiedono altri tipi di prodotti come riproduzioni di opere classiche, busti o vasi.

La Fabbrica Inghirami, fondata nel 1791, segna un punto di svolta nell'evoluzione dell'artigianato dell'alabastro. Marcello Inghirami Fei era convinto che la lavorazione della pietra volterrana poteva svilupparsi solo attraverso un'impresa di ampio respiro, di carattere internazionale, basata su uno studio dettagliato dei modelli, che dovevano seguire le tendenze della moda contemporanea, e sostenuta da una solida organizzazione commerciale. La fabbrica fu impiantata nei locali dell'ex monastero di S. Dalmazio e impiegava oltre cento lavoratori. L'Inghirami volle perfezionare la produzione e darle un indirizzo artistico, per questo istituì una scuola di disegno e scultura per i suoi operai. Un manifesto originale, redatto in francese, offre una preziosa testimonianza di com'era organizzata la vendita: vi si possono individuare gli scopi della Fabbrica e viene descritta tutta la produzione. L'elenco degli oggetti era per la maggior parte costituito da riproduzioni di sculture greche o romane. Oltre a queste sculture la fabbrica realizzava anche composizioni in stile classico, usate come casse per orologi, vasi di vario stile e di diverse dimensioni, destinati alla decorazione di saloni e stanze arredate in stile neoclassico, riproduzioni di monumenti, come archi di trionfo e obelischi. Con l'occupazione francese della Toscana, nel 1796, si ridussero, però, i traffici del porto di Livorno, principale punto di partenza per l'esportazione dei prodotti di alabastro. La crisi del mercato si ripercosse sulla fabbrica che chiuse pochi anni dopo, nel 1799.

Nell'ottocento si ebbe la nascita di tantissime botteghe artigianali, che dopo la fine dell'Impero napoleonico, con la conseguente riapertura dei commerci, rinvigorirono il mercato a livello internazionale, riproducendo per lo più oggettistica in stile neoclassico, affiancata però a manufatti di ispirazioni orientali.

Tra le varie fabbriche assunse un ruolo eminente quella diretta da Amerigo Viti. Egli ebbe l'intuizione di cercare nuovi metodi di lavorazione dell'alabastro, riuscendo così ad indurirlo e colorarlo, con un procedimento ancora in parte oggi sconosciuto. In questo modo la fabbrica Viti dette vita ad una produzione caratteristica e unica di tavoli ed altri oggetti decorati con una sorta di mosaico, chiamato "commesso" fatto da listarelle di alabastro indurito tramite cotture e bagni in acqua, e poi colorate, assemblate a creare fior, uccelli, motivi geometrici o arabeggianti. Questa tecnica portò molta fama alla fabbrica Viti, tanto da farle avere anche un riconoscimento dall'imperatore Napoleone III.

Il maestro Luigi Albino Funaioli (nato a Volterra nel 1830), è passato alla storia per aver creato una serie di bassorilievi, una sorta di "microsculture" di grandissimo pregio. Si tratta di cammei: ritratti di nobildonne e nobiluomini fiorentini, o personaggi politici importanti, realizzati in pochissimi centimetri, sicuramente con strumenti creati per l'occasione, con grande abilità. La collezione di queste opere e dei loro disegni è di proprietà dell'Istituto Statale D'Arte.

Piano terra:

Al piano terra sono esposti esempi della produzione del 1900. Sul fondo della sala è collocata la "Natività" di Raffaello Consortini, artista Volterrano, vissuto tra il 1908 e il 2001.

Già dagli inizi del secolo gli artisti volterrani prendevano parte a esposizioni internazionali, ricevendo anche importanti riconoscimenti, ma è soprattutto dagli anni '30, con Umberto Borgna come direttore artistico della Cooperativa Artieri, che si ha la vera nascita del design. Fino agli anni '40 si ha una grande produzione di suppellettili di pregio, in linea con i gusti contemporanei, ma nel dopoguerra, visto che la ripresa stentava, ci si orientò a sviluppare soprattutto nuovi canali commerciali e la produzione prese una doppia strada: una più industrializzata, e una di maggiore qualità, che si rifà ancora ai modelli classici. Negli anni '70 si ha la ricerca di un nuovo design dal quale, nel corso degli anni, si svilupparono vari artisti che anche oggi, in piena crisi produttiva, riescono a portare avanti questa particolare tradizione volterrana. Questo anche grazie alla sezione alabastro dell'Istituto statale d'arte, che creava nuovi alabastrai e dei quali sono esposti alcuni lavori al centro della sala. La porosità dell'alabastro fa sì che sia un materiale anche facile da colorare, come si può vedere nelle lampade appese al soffitto. Accanto ad opere di sapore e stile più tradizionale, come il piatto traforato a mano e decorato a bassorilievo o quello a incisione, lampade intarsiate, animali di vario genere, sculture floreali e vasi, si affianca una produzione più creativa e innovativa di manufatti che mettono insieme l'alabastro con altri materiali, ad esempio alabastro e resina, o la maschera in alabastro e metallo, oppure che riproducono in alabastro oggetti particolari come gli strumenti musicali –perfettamente funzionanti.